

# פרשת בהעלתך

Parashat BeHa'alotèka

8:1–12:16

## La purezza della Menorah e l'impurità del lamento

La scorsa settimana abbiamo parlato del censimento d'Israele seguito dal censimento dei leviti. Il voto del nazireato è stato dettagliato così come la benedizione Aharonica, la *birkat kohanìm*.

La porzione di questa settimana si chiama *be-ha'alotèka*, che significa "quando alzerai" perché inizia con le istruzioni su come installare la Menorah nel Tabernacolo. Una parola correlata al nome della *parashàh* è *aliyàh*, quella parola ebraica usata per coloro che emigrano o fanno ritorno nella Terra di Israele. Si chiama *aliyàh* – letteralmente "elevazione" in senso spirituale – proprio perché il passo di fede per ritornare nella terra dei padri è un vero e proprio atto di "elevazione spirituale".

Leggiamo cosa dice l'inizio della nostra *parashàt*:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה לֵאמֹר:  
דַּבֵּר אֶל-אַהֲרֹן וְאָמַרְתָּ אֵלָיו בְּהַעֲלֹתְךָ  
אֶת-הַנֵּרֹת אֶל-מוֹל פְּנֵי הַמְּנוֹרָה יָאִירוּ  
שִׁבְעַת הַנְּרוֹת:

*Va-ydabbèr HaShem el-Moshèh lemòr:*

*"Dabbèr el-Aharòn ve-amartà elàv: BE-HA'ALOTÈKA  
et-hanneròt el-mul penè ha-menoràh yàiru  
shiv'àt ha-neròt*

«E parlò HaShem a Moshèh dicendo: "Parla ad Aharòn e digli: **QUANDO INSTALLERAI** le lampade, le 7 lampade daranno luce davanti alla Menorah"» (8:1-2)

### La Menorah, elevare la luce della purezza

«La Menorah era così fatta: era tutta d'oro; tanto la sua base quanto i suoi fiori erano lavorati al martello. Moshèh aveva fatto la Menorah secondo il modello che HaShem gli aveva mostrato» (8:4)

Questa *parashàh* si apre con l'accensione della Menorah che è un simbolo della luce della rivelazione e della verità. D-o comandò a Moshèh di farla interamente d'oro se-

condo lo schema o progetto celeste che gli era stato mostrato sul Monte Sinay, che sarebbe l'Horeb che è situato in terra di Midyan. Ma perché doveva essere fatta di oro e non di bronzo o argento?

L'oro simboleggia qualcosa di prezioso – di grande valore, e nella Bibbia è una metafora della purezza. Il fuoco della Menorah, invece, rappresenta il fuoco della Luce Divina che si diffonde in tutto il mondo, a cominciare da Israele: ecco perché Israele è la luce *delle* nazioni e *per* le nazioni. Possiamo intendere l'oro anche in relazione alla divinità; pertanto, il fuoco può essere visto come un simbolo di D-o che raffina il Suo popolo in modo che possano essere d'oro fino.

«Egli si metterà seduto, come chi raffina e purifica l'argento, e purificherà i figli di Levi e li raffinerà come si fa dell'oro e dell'argento; ed essi offriranno ad HaShem offerte giuste» (Mal 3:3)

### Menorah: luce dell'obbedienza

Alla Menorah appartengono 7 lucernari. Ma perché ce ne sono 7 e non 5, 9 o qualsiasi altro numero? Secondo l'antico pensiero ebraico, 7 è sinonimo di perfezione e completamento.

L'Apocalisse giovannea parla anche di 7 candelabri d'oro in una visione ce D-o diede al veggente di Patmos, Yochanan (Giovanni): «E mi voltai per vedere la voce che mi parlava. E dopo essermi voltato vidi 7 Menorah d'oro» (Ap 1:12)

Qui, questi 7 candelabri d'oro rappresentano nella loro simbologia apocalittica le 7 assemblee messianiche (*kehil-lòt*) dell'Asia Minore, l'attuale Turchia (Ap 1:10-11,20).

D-o, nel ritratto del Mashiach glorioso, ha avvertito che potrebbe esserci la probabilità di rimuovere questa Menorah dalle assemblee se persistevano a peccare e rifiutarsi a fare *teshuvàh* (pentirsi). Ecco cosa disse Yeshua alla *kehillah* di Efeso: «Vengo da te e rimuoverò la tua Menorah dal suo posto – a meno che tu non ti penti» (Ap 2:5)

Coloro che sono suoi veri seguaci crescono continuamente in obbedienza, amore, gioia e pace, diventando sempre più simili e perfetti imitatori di Yeshua.

Quell'amore, gioia e pace brilla attraverso un mondo oscuro e triste come un faro di speranza. Fa desiderare agli altri la Fonte di quella bontà.

### Purificazione dei servi di D-o

«Trova la tua gioia in HaShem, ed Egli appagherà i desideri del tuo cuore» (Sl 37:4)

Mentre perseguiamo il Signore, perseguiamo anche la purezza nei nostri atteggiamenti, nei nostri discorsi e nel nostro ministero.

E così leggiamo in questa parashàh che i leviti che servivano D-o nel Tabernacolo dovevano essere purificati prima di iniziare il loro ministero sacerdotale.

«HaShem disse a Moshèh: “Prendi i Leviti tra i figli d'Israele e purificali. Per purificarli farai così: tu li aspergerai con l'acqua per il peccato, essi faranno passare il rasoio su tutto il loro corpo, si laveranno le vesti e si purificheranno» (Nu 8:5-7)

D-o prese i Leviti come Suoi al posto dei primogeniti che furono risparmiati durante le dieci *makkot*, le piaghe d'Egitto. Ma la maggior parte di questi primogeniti contaminò il loro cuore e spirito con la tragedia del vitello d'oro.

I leviti non adorarono il vitello. Rimasero fedeli al D-o d'Israele; pertanto, ricevettero l'opera di servizio nel Tabernacolo, anziché i primogeniti dei figli d'Israele.

### Mormorando nel deserto

«La manna era simile al seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina gommosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla; poi la riduceva in farina con le macine o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere in pentole o ne faceva delle focacce, e aveva il sapore di una focaccia all'olio» (11:7-8)

In questa parashàh gli israeliti riprendono il loro cammino verso la Terra Promessa. La divina nuvola di fuoco li accompagnava come manifestazione soprannaturale – una teofania – della Presenza di D-o.

È già trascorso un anno da quando il Signore ha liberato il Suo popolo dalla schiavitù in Egitto. Hanno visto le acque del Nilo trasformarsi in sangue e i loro primogeniti salvati dal sangue. Hanno anche camminato per la via della salvezza attraverso un mare spaccato in due, proprio come la stessa bandiera d'Israele indica.

Ma sperimentare la presenza soprannaturale di D-o e la sua fornitura di manna non ha impedito loro di mormorare nel deserto.

«Ci ricordavano dei pesci che mangiavamo in Egitto a volontà, dei cocomeri, dei meloni, dei porri, delle cipolle e dell'aglio» (11:5)

Nonostante la manna, gli israeliti furono consumati dalla brama di carne e cibi succulenti. La Bibbia non spiega però il perché, nonostante essi avessero voglia di carne, non mangiassero la carne delle loro greggi di pecore!

Moshèh trova le lamentele del popolo così pesanti da sopportare che era pronto a morire qualora non fosse stata trovata una celere soluzione; ma la sua onestà con D-o determina una soluzione divina.

D-o gli dice di riunire 70 anziani con esperienza nella tenda di convegno. Essi avrebbero dovuto condividere il peso della leadership e D-o conferì loro lo spirito di Moshèh (Nu 11:17). Nell'ebraismo, questo atto di D-o è visto come una legittimazione perpetua del ruolo giudiziario degli anziani d'Israele.

D-o promette anche a Moshèh che darà al popolo talmente tanta carne che sarà stufo anche di essa; cosa che Moshèh trova difficile da credere.

E per soddisfare le voglie di questi israeliti così ingrati, D-o manda al popolo tonnellate di quaglie. Molto si ingozzano e addirittura muoiono mentre la rabbia di D-o si scatena a causa del loro rifiuto nei Suoi confronti. Perciò vennero sepolti in quel luogo che hanno chiamato *kibrot-ha-ttaavàh*, “tombe della brama” (Nu 11:31-35).

Anche Miryam e Aharòn si lamentano parlando contro loro fratello Moshèh. Criticano Moshèh per aver sposato una donna kushita, e per aver fatto *lashon harà* Miryam viene colpita dalla lebbra che fu la manifestazione visibile di un problema interiore che lei si portava dentro: la mala lingua.

Allora Aharon riconosce questa mancanza sua e di sua sorella e grida al Signore: “Signore, guariscila!”.

Sebbene il pentimento ci aiuta a ristabilire il nostro rapporto con D-o, una lezione dev'essere ancora appresa da Miryam, Aharon e l'intera comunità. Non possono proseguire il loro cammino finché Miryam non avesse trascorso 7 giorni di isolamento fuori dal campo per via della sua lebbra.

### Haftarah: Purezza e Menorah

La lettura profetica di questo Shabbat (Zacc 2:14-4:7) inizia con un invito a gridare di gioia perché D-o dimorerà in mezzo a Tzion e ancora una volta sceglierà Gerusalemme. E in quel giorno molte nazioni si uniranno al Signore.

La visione di Zaccaria conferma quanto profondamente il Signore abbia a cuore la purificazione del Suo popolo. Il profeta vide il sommo sacerdote Giosuè. Figlio di Yehozadaq, in piedi davanti all'angelo del Signore nella Corte celeste.

Lì presente vi è anche un ostacolo, un accusatore di Giosuè, vestito di sudici stracci, una metafora del peccato. Secondo Rashi, Giosuè è colpevole di aver permesso ai suoi figli di sposare donne straniere, il che non è assolutamente consentito ai leviti (cfr. Esd 10:18)

«Tra i figli dei sacerdoti, che avevano sposato donne straniere, si trovano dei figli di Yeshua, figlio di Yosadac, e tra i suoi fratelli, Maaseia, Eliezer, Yarib e Ghedalyah» (Esd 10:18)

Il messaggero del Signore identifica Giosuè come un tizzone scampato dal fuoco. In effetti, Giosuè tornò dall'esilio babilonese insieme a Zerubavel e agli esuli ebrei a Gerusalemme dove avrebbero ricostruito la città e il Tempio ebraico.

Il Signore, dopo aver rimproverato l'accusatore, dice a Giosuè: «Guarda, ho rimosso da te la tua iniquità eti ho rivestito con abiti magnifici» (Zac 3:4)

Zaccaria descrive quindi la sua visione di una Menorah a 7 bracci, che viene accesa per la prima volta nella lettura della Torah di questa settimana.

### Autorizzati dalla Ruach HaQodesh

Ricostruire Gerusalemme e il Secondo Tempio è un compito enorme. E attraverso il profeta Zaccaria, D-o rassicura che Giosuè e Zorobabele avrebbero sostenuto l'iniziativa.

Subito dopo che Zaccaria vede la Menoràh, il simbolo di purezza e luce di verità che raggiunge le nazioni, HaShem dà una parola a Zorobabele, il governatore di Giuda, dicendo: «Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito Mio», dice HaShem degli eserciti» (Zac 4:6)

Naturalmente, perseguire obiettivi spirituali è troppo difficile se siamo lasciati a noi stessi. Sia la lettura della *parasàh* che dell'*haftarah* rivelano che abbiamo un aiuto soprannaturale.

Vediamo che anche Moshè aveva i suoi limiti in qualità di semplice uomo. Nessuno – nemmeno Moshè stesso – poteva compere l'opera di Moshè senza essere unto con lo Spirito di D-o.

Per alleggerire il peso che gravava su Moshè, D-o diffuse un po' dell'unzione di Moshè – lo stesso Spirito Santo – sui 70 anziani che avrebbero condiviso il compito della leadership.

E le Scritture dicono che questi anziani, dopo essere stati investiti da questa unzione, profetizzarono immediatamente. Quando lo Spirito di D-o opera in qualcuno, si manifestano i doni e carismi spirituali. E la profezia è uno di questi doni – anzi fra i doni maggiori (1Cor 14:4-11,28; Rm 12:6-8).

Ma questi doni erano disponibili solo per pochi eletti, fino a quando la Ruach non discese per Shavuot (Pentecoste) nei primi credenti 50 giorni dopo la risurrezione di Yeshua.

Attraverso Yeshua, le nostre vesti di iniquità sono state rimosse da noi; e come Giosuè, anche noi siamo vestiti di purezza e giustizia. Questo è il compimento di una delle profezie di Zaccaria, che predice un tempo in cui il Mashiach rimuoverà ogni iniquità in un solo giorno.

«Ascoltate, dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che stanno seduti davanti a te! Poiché questi uomini servono da presagio. Ecco, lo faccio venire il Mio servo, lo *Tzemàch* [germoglio]. Infatti, guardate la pietra che lo ho posta davanti a Giosuè; sopra un'unica pietra stanno 7 occhi; ecco, lo vi inciderò quello che deve esservi inciso – dice HaShem degli eserciti – e toglierò via l'iniquità di questo paese in un solo giorno. In quel giorno – dice HaShem degli eserciti – voi vi inviterete gli uni gli altri sotto la vite e sotto il fico» (Zac 3:8-10; cfr. Ger 33:15)

Questo giusto Germoglio è apparso dalla linea di re David; e in un giorno pagò la pena per il nostro peccato e ci rivestì della sua giustizia.

Ognuno di noi ha bisogno della Ruach di D-o nelle nostre vite che ci autorizza ad obbedire alla Sua Parola, manifestare il Suo amore, gioia e pasce ed esercitare i doni spirituali che ha elargito. Ripieni del Suo Spirito, ognuno di noi è un faro di luce che indica la Via per un mondo perduto, morente e immerso nelle tenebre.

E un modo pratico in cui possiamo brillare come luci in mezzo alle tenebre è rifiutando di lamentarci, evitando di condannare pubblicamente gli altri facendo accrescere nel cuore dei non credenti solo odio e ostilità. Invece, dobbiamo esprimere gratitudine in tutte le cose, rallegrandoci sempre nel Signore.

«Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute, perché siate irreprensibili e integri, figli di D-o senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come atri nel mondo» (Filippesi 2:14-15)

Non lamentiamoci sempre degli altri, non mettiamoci a perdere tempo nel criticare tutti coloro che non si allineano al nostro "livello di santità" o presunto tale. Prima di criticare e condannare gli altri, pensate a noi, esamina-

te noi stessi per vedere se siamo perfetti, impeccabili e irreprensibili.

La nostra presunta posizione ed elevazione di santità non va mostrata al mondo dando dell'eretico o del peccatore a qualcuno pubblicamente mentre i non credenti ci osservano e anziché avvicinarsi a D-o si allontanano.

I santoni, i paladini di giustizia che dietro al monitor di un computer e davanti a una webcam non fanno altro che condannare, giudicare e criticare il prossimo sotto lo sguardo dei non credenti, nella loro convinzione – e un detto dice che la convinzione è peggiore della pazzia – pensano di essere graditi a D-o; ma la Parola di D-o non insegna questo, o almeno non insegna che la riprensione ed il rimprovero debba essere fatto agli occhi dei non credenti.

Purtroppo molte di queste persone che operano in maniera così selvaggia nel web, trasmettono – anche visivamente, si vede! – uno spirito frustrato, una tristezza e rabbia interiore, un'attitudine sofferente a causa di torti subiti: l'allontanamento da una chiesa, la chiusura di una chiesa. E questi torti subiti vengono lasciati sfogare attraverso iniziative di svergognamenti pubblici, confutazioni a false dottrine di qua e di là; tutti sono eretici, tutti sono perversi, tutti sono condannati alle fiamme dell'inferno... ma solo loro meritano di sedere uno a destra e uno a sinistra di Yeshua.

Coloro che agiscono così pensano di fare il bene; anzi, spesso è una difensiva per nascondere i propri errori. Ma invece macchiano il buon nome della vera fede mentre il mondo che osserva questi "paladini di giustizia" si convince sempre di più che è meglio stare alla larga dalla fede se chi vive "nella fede" è ancora più selvaggio e cattivo di chi invece fede non ha. Come non dare torto a queste persone.

Perciò, carissimi, abbandoniamo le nostre frustrazioni, il nostro orgoglio, la nostra presunta superiorità spirituale sugli altri. Il fatto che tu abbia i capelli bianchi non significa che tu sia automaticamente più saggio di chi i capelli bianchi ancora non li ha. Se hai tanti anni di esperienza nella fede, non vuol dire che i tuoi insegnamenti trasmettano quell'impeccabilità del fedele esperiente; mi è capitato di imparare di più dall'umiltà di un neo convertito che dalla presunta umiltà di un anziano nella fede. Persino Timoteo, che era un ragazzino, fu definito "anziano" dall'Apostolo Paolo.

Qualunque parola detta da qualunque persona ti trasmetta rabbia, angoscia, tristezza, risentimento... sappi che non è da D-o. La Parola *da* D-o non ti atterrisce, ma ti solleva; non ti angoscia, ma ti dà pace; non ti accusa selvaggiamente, ma ti spiega con amore come risolvere il tuo problema.

Chi è da D-o si riconosce dai frutti che portano le loro parole.

Amen veAmen.

---

La nostra lezione è terminata. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana con l'inizio dei commenti al Levitico. Shabbat shalom, ve-lehitraot!